



Salvatore Colazzo

La scuola delle competenze

I.

La scuola italiana non gode di buona stampa. Da molte parti si sottolinea la necessità che essa ritrovi un suo ruolo centrale nella società, vista la sua importanza per la crescita della persona e per lo sviluppo civile, democratico ed economico dell'Italia.

Ciò significa impegnarsi per migliorare la qualità della scuola attraverso la valorizzazione degli insegnanti e il miglioramento dell'organizzazione. Attraverso un serio dibattito interno al mondo della scuola è necessario individuare chiaramente pregi e criticità del sistema in generale e delle singole istituzioni in particolare, affinché si possa concorrere ad accrescere efficacia ed efficienza delle azioni di insegnamento/apprendimento.

Le indagini internazionali evidenziano come il sistema scolastico italiano si trovi per molti aspetti in sofferenza, confrontando la sua situazione con quella degli altri paesi. Esse rilevano come dal 1996 al 2006, pur essendo aumentata la popolazione scolastica di un 20% non vi siano state riforme e azioni amministrative congruenti. Ciò ha portato a stressare, evidentemente, l'organizzazione, che ha dovuto richiedere un maggiore impegno ai suoi operatori, senza poter in alcun modo offrir loro alcunché in contraccambio.

Il sistema scolastico italiano – confrontato con quello di altri paesi – viene sovraccaricato di funzioni e finalità molto ampie,

sopperendo con ciò a carenze della società ad altri livelli.

Tuttavia rimane alcuni dati negativi su cui occorre insistere, tentando ogni possibile azione per ridurne l'impatto:

- dispersione scolastica troppo alta;
- modeste competenze dei nostri allievi.

L'ultima indagine disponibile OCSE-PISA conferma (in peggio, in verità) un dato già noto ai docimologi: l'essere gli studenti italiani ben al di sotto delle medie europee nell'adeguatezza delle loro competenze.

II.

Nel 2009 vi sarà la quarta edizione di uno studio che l'OCSE va conducendo dal 2000 per comparare i livelli di efficienza dei sistemi scolastici inferendoli dal livello delle prestazioni degli studenti¹. In quest'edizione il principale ambito di rilevazione sarà la **lettura**, come già era successo nel 2000. L'indagine vorrà inoltre indagare il grado di confidenza degli alunni con le TIC e l'influenza delle famiglie sullo studio dei figli.

Come già in passato, l'indagine dell'OCSE, denominata PISA (Programme for Interna-

¹ OCSE-PISA valuta i risultati complessivi del percorso scolastico per una fascia d'età che rientra nell'obbligo scolastico: si tratta di quindicenni che frequentano indirizzi sia di tipo generale che di tipo professionale. Ogni paese rende disponibili, ai fini dell'indagine, 5.000-10.000 studenti, estratti da un minimo di 150 scuole.



tional Student Assessment), non si preoccupa di rilevare la padronanza di parti del curriculum scolastico, ma piuttosto il possesso di **competenze**. Per competenza – ci suggerisce l'OCSE – va intesa **la capacità di riutilizzare conoscenze e abilità, apprese anche e soprattutto a scuola, per affrontare e risolvere problemi e compiti simili a quelli che si possono incontrare nella vita reale.**

La scuola deve trovare un senso nel preparare gli alunni ad affrontare la vita. Pertanto l'unica valutazione credibile è quella che tenta di stabilire se le conoscenze degli allievi sono idonee ad affrontare le principali tipologie di problemi che si possono incontrare nella vita.

Una riflessione sui presupposti da cui le indagini OCSE-PISA muovono possono aiutare a far progredire nel mondo della scuola la cultura della valutazione, senza la quale difficilmente può aversi un incremento della qualità dei servizi formativi erogati.

Al progetto OCSE-PISA è sottesa una certa concezione dell'**apprendimento** e del **ruolo della scuola**:

- non si apprende solo a scuola, ma sono molteplici le occasioni che consentono apprendimento;
- siamo continuamente sollecitati ad apprendere cose nuove per poterci adattare ad un mondo in continuo mutamento;
- diventa fondamentale riuscire a riflettere su ciò che si sa e su come si fa a sapere ciò che si sa, per poter accrescere e ricombinare le proprie conoscenze;
- l'apprendimento che la scuola deve promuovere è quello che fa della conoscenza uno strumento per instaurare un rapporto più consapevole tra sé e la realtà, tra sé e gli altri.

Da un punto di vista pedagogico il progetto OCSE-PISA appare chiaramente orientato allo sviluppo della competenza. Esso infatti, nel rilevare i dati relativamente ai campi della lettura, della matematica e delle scienze, intende anche offrire indicazioni circa i possibili fattori che influenzano l'acquisizione delle competenze nei due principali ambiti di vita dei soggetti: famiglia e scuola, al fine di offrire agli operatori scolastici, ai ricercatori, ai decisori politici elementi di conoscenza a supporto delle decisioni.

Dall'indagine del 2003 si dà particolare rilievo all'apprendimento autoregolato, sulla

base della considerazione che se in futuro sempre più gli individui dovranno essere in grado di **autoapprendere**, è necessario che la scuola si ponga il problema di sviluppare **competenze metacognitive**. Il soggetto che è autonomo nell'apprendimento trae opportunità di apprendimento anche da contesti diversi da quelli istituzionali. Pertanto può ben dirsi che l'apprendimento autoregolato è un vero e proprio **moltiplicatore del capitale umano**.

L'apprendimento è un fattore decisivo per garantire benessere personale, sociale ed economico. Grazie alla conoscenza gli individui diventano realmente in grado di partecipare appieno alla vita sociale e democratica delle comunità di appartenenza.

III.

Cosa significa reimpostare il curriculum in modo da orientare la scuola a costruire competenze? Finora la scuola ha fornito ai discenti conoscenze, oggi deve aiutarli a sviluppare competenze. Ciò significa forse dover contrapporre drasticamente conoscenza e competenza?

Conoscenza e competenza non è propriamente un dilemma perché non c'è competenza senza conoscenze, il problema è semmai di capire come sia possibile produrre conoscenze che siano in grado di trasformarsi in competenze.

La scuola tradizionale faceva un'opzione di questo tipo:

- poiché non ci sono competenze senza conoscenze, l'istituzione scolastica si preoccupa delle conoscenze, il mondo del lavoro trasformerà queste conoscenze in competenze.

Questo schema oggi non funziona più. Le ragioni sono molte, in gran parte comunque riconducibili al fatto che la vita sociale e lavorativa è diventata più complessa, articolata e dinamica a confronto con il passato, che la quantità di lavoro intellettuale incapsulato nei prodotti e servizi della civiltà post-industriale si è notevolmente accresciuta e richiede una messa a punto continuo delle competenze, con un arricchimento costante delle conoscenze: non c'è veramente un *prima* dedicato alla strutturazione delle conoscenze e un *dopo* dedicato al loro consolidamento e sviluppo in competenze; oggi il confine è più labile



perché imparare diventa una necessità che attraverso l'intero arco dell'esistenza delle persone.

La competenza fondamentale è quella che consente al soggetto di essere/sentirsi perfettamente adattato al contesto. Competenza equivale a dire: "agire efficacemente". Possedere delle conoscenze è condizione necessaria ma non sufficiente per poter agire efficacemente.

Se la scuola prende in carico la relazione dei soggetti con il loro ambiente, allora bisogna capire qual è la combine di fattori, che riesce a far fare il salto dalle conoscenze alle competenze.

Conoscenze sono le rappresentazioni della realtà immagazzinate nella nostra memoria, modificabili grazie allo studio e all'esperienza. Competenze è *mettere in azione* le conoscenze: ad esempio utilizzare tutte le conoscenze possedute ed acquisibili per analizzare un testo e ricostruire le intenzioni dell'autore, tradurre da una lingua all'altra, argomentare un discorso in maniera convincente, costruire un'ipotesi e verificarla...

Le competenze di un avvocato non si riducono alla sola conoscenza delle leggi, vanno oltre perché un avvocato per difendere una causa deve iscrivere l'insieme delle conoscenze di cui dispone in una strategia, è la strategia che gli consente di raggiungere l'obiettivo, focalizzando le sue conoscenze. Parimenti le competenze di un medico mobilitano le conoscenze, mettendola a disposizione della necessità di formulare una diagnosi. Laddove viene messa in atto una competenza c'è un problema che dev'essere risolto: il soggetto ricorre ai saperi, agli schemi concettuali che gli dicono come utilizzare quei saperi, assoggettandoli alla visione della concreta situazione problematica da risolvere. La competenza, quindi, ha a che fare con l'uso della conoscenza in situazioni reali; e l'uso richiede la valutazione di quali conoscenze convenga mobilitare ai fini della risoluzione della concreta situazione problematica che si presenta al soggetto.

Ci può essere utile, ai fini della comprensione di cosa sia competenza, la definizione di *habitus* offerta da Bourdieu. Avere delle conoscenze e delle regole applicative non basta, rimane aperto il problema delle regole che definiscono il modo e il momento opportuno in cui convenga applicare le regole. Mettere in pratica una conoscenza

non è la pura applicazione di ricette e tecniche, è invece una vera e propria arte, *l'arte dell'eseguire*².

Per giudicare se una persona abbia o non abbia una competenza (e a quale livello la posseda) è necessario vederla operare in una situazione inedita e complessa, ove manifesterà il grado di efficacia della strategiaolutiva messa in atto. A quali schemi euristici analogici, quali approcci intuitivi, quali procedure di identificazione del problema fa ricorso? Di tutte le conoscenze che possiede mobilita quelle veramente pertinenti o si perde nei particolari? Possiede adeguate strategie d'azione? Come coniuga intuizione e ragione, prudenza e audacia, formazione e esperienza?

La competenza necessita dell'esercizio della pratica. Gli schemi di mobilitazione di differenti risorse cognitive in una situazione di azione complessa si sviluppano e si stabilizzano affrontando e risolvendo problemi. Gli schemi si costruiscono a seguito di allenamento di esperienze rinnovate, ridondanti e strutturanti.

È forse opportuno sottolineare come l'allenamento che produce risultati particolarmente elevati è quello associato a riflessione, questo ci ricorda Donal Alan Schön, col suo costrutto del "professionista riflessivo"³.

Da tutto ciò possiamo ricavare un criterio: **credere che l'apprendimento sequenziale di conoscenze provochi spontaneamente la loro integrazione è pura utopia**. L'integrazione è il risultato di un'azione didattica mirata. Per sviluppare competenze bisogna proporsi di sviluppare competenze.

Resta da risolvere la questione se la scuola debba essere l'agenzia che deve preoccuparsi della sinergizzazione delle conoscenze finalizzata alle competenze, ovvero se siano altre professionalità, diverse da quelle dei docenti, a doversi preoccupare della dimensione competenzaale: potrebbero essere ad esempio i formatori operanti nell'ambito professionale a dover specificamente svolgere questo compito.

Oggi la pedagogia sostiene che sia da ascrivere alla scuola (anche se non solo alla scuola) il compito di preoccuparsi di individuare il modo di dotare gli allievi della ca-

² Cfr. P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano, 2003.

³ Cfr. D. A. Schön, *Il professionista riflessivo*. trad. it. Dedalo, Bari, 1993.



pacità di affrontare situazioni complesse, mobilitando le conoscenze necessarie a risolverle efficacemente. Non solo *teste piene*, ma anche e soprattutto *teste ben fatte*. A livello internazionale sono numerosi ormai i curricula impostati sulla competenza. L'approccio per competenze vige nei paesi anglosassoni, in Belgio, nel Quebec, in Francia.

IV.

Da un punto di vista pedagogico-didattico la scelta di orientarsi verso l'azione formativa incentrata sulla competenza significa voler rivendicare per la scuola la ricerca di un legame alle pratiche sociali.

Quest'ansia non va scambiata per dipendenza della scuola dal mondo della politica economica: è piuttosto l'espressione del compito che la scuola avverte di dover mettere le nuove generazioni nelle condizioni di affrontare adeguatamente il mondo in cui vivono.

Oggi c'è più scolarizzazione, è giusto porsi il problema di quale sia la ricaduta di questo incremento di formazione sulla democratizzazione della società, che deve essere l'unica vera ragione che consiglia di investire nelle istituzioni scolastiche.

Non ci si può sottrarre all'interrogativo che il maggiore consumo di scuola pone a tutti i suoi operatori: è tollerabile che parte di coloro che entrano nel sistema scolastico ricavano, a seguito dei fallimenti in cui sono coinvolti, un'idea negativa di sé rassegnandosi alla disoccupazione o ad impieghi precari, in una società in cui il problema della giustizia sociale continua a proporsi come irrisolto?

Il rischio è che le giovani generazioni non assicurino più la propria adesione al progetto sociale di scolarizzazione determinando una crisi irreversibile della scuola. Orientarsi alle competenze è tentare di trovare una risposta a queste problematiche.